

Industria e agricoltura sul tetto del mondo

Meno male che c'è il made in Italy

L'export chiude l'anno a +4% e tiene la quota mondiale del 3,6%. Il manifatturiero batte il record con 61,4 miliardi, l'alimentare supera i 20. Urso: «Saremo il primo Paese a uscire dalla crisi»

■■■ Il Made in Italy tiene, il manifatturiero batte il record con 61,4 miliardi di surplus e l'export chiude il 2008 a +4%. Per il sottosegretario Urso l'Italia si conferma il Paese più equilibrato e con il più basso deficit

commerciale. Anche Fortis (Fondazione Edison) concorda: tra i primi a uscire dalla gelata.

C. ANTONELLI a pagina III

Il manifatturiero batte il record con 61,4 mld

«Industria e agricoltura sul tetto del mondo»

L'export chiude l'anno a +4% e tiene la quota mondiale del 3,6%. Urso: «Abbiamo il più basso deficit commerciale»

■■■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■■■ La gelata è grande e tarderà a sgomberare i mercati internazionali, ma l'export italiano è sano e chiude l'anno con un segno positivo: +4% e tiene ampiamente la quota del 3,6% mondiale. **Sottosegretario Urso, quanto è pericolosa per la nostra economia questa gelata?**

«Non bisogna vedere tutto negativo perché la nave Italia ha una struttura molto equilibrata e nonostante l'enorme fardello del debito pubblico - basti pensare che il Belpaese è il secondo al mondo in questa sfortunata classifica - si muove bene anche nelle tempeste. La prima parte del 2008 malgrado il supereuro abbiamo toccato l'apice della crescita. L'apice del segno positivo. Rispetto al 2007, un anno già ottimo. Siamo diventati il sesto Paese al mondo sia per quanto riguarda l'export sia per gli investimenti. E oggi il 30% del Pil è costituito in senso diretto dall'export e negli ultimi 5 anni questa fetta si è rimpolpata di oltre il 17%. Proprio per questi motivi l'Italia si trova maggiormente esposta alla crisi».

Più globalizzazione, più esposizione?

«In un certo senso sì. Però, con tutti i lati positivi che ne conseguono».

In che senso?

«Voglio dire che saremo i primi a cavalcare la ripresa. Con determinati accorgimenti».

Quali?

«Innanzitutto bisogna tenere saldamente d'occhio il debito pub-

blico. Poi mantenendo la consueta flessibilità tricolore individuare i tre principali obiettivi. Primo: essere presenti nelle nazioni che investono di più, come gli Stati Uniti. Secondo: stringere lo zoom sui Paesi emergenti che pur rallentati mantengono una buona crescita. Terzo: stringere nuovi rapporti e migliorare quelli esistenti con le nazioni del Golfo e con l'intero Maghreb».

I punti di forza?

«L'Italia è seconda dopo la Germania a livello europeo per il settore industriale. Seconda dopo la Spagna per il turismo e seconda dopo la Francia per il settore agricolo. Ci manca l'eccellenza specifica ma nel complesso siamo i meglio posizionati. Lo si può vedere dai dati del deficit commerciale. I migliori. Nei primi dieci mesi abbiamo accumulato un deficit di 7,3 miliardi di euro contro i 44,2 della Francia, gli oltre 60 della Spagna e addirittura 82,2 della Gran Bretagna».

Quando dovrebbe iniziare la ripresa?

«Secondo le stime dopo l'estate, ma bisogna essere guardinghi».

Come cambieranno le strategie del suo dicastero?

«Poiché lo scenario all'orizzonte è assai fosco metteremo in campo per il 2009 un piano di promozione commerciale straordinario che si muoverà lungo 3 asset strategici. Il primo sarà quello dei Paesi dove il Made in Italy ha importanti quote di mercato da preservare, a partire dagli Stati Uniti che sono il nostro principale mercato extra Ue. Il secondo asset è rappresentato invece da

quei Paesi dove i nostri prodotti sono maggiormente apprezzati e richiesti come Russia, Est Europa e Turchia. Infine punteremo verso quei mercati dove la crisi è meno invasiva e dove vi è una forte domanda di Made in Italy come i Paesi della sponda sud del Mediterraneo e quelli dell'area del Golfo. Insomma asseconderemo le aziende e le sosterremo con il massimo impegno diplomatico».

Quali sono i settori che trainano la locomotiva tricolore?

«I numeri parlano da soli. Il manifatturiero chiude l'anno con un surplus di oltre 60 miliardi di euro. Le macchine utensili e gli accessori da soli hanno registrato una cifra superiore ai 40 miliardi. E poi quest'anno abbiamo visto fiorire il settore agricolo con un export che ha superato i 22 miliardi di euro. E tutto senza il sostegno valutario di una moneta unica debole».

E di fronte alle "minacce" di protezionismo?

«Beh... pensiamo al caso degli Stati Uniti. Di fronte alle promesse da campagna elettorale non credo che nei fatti le strategie di Barack Obama saranno così volte



I NUMERI DELLA BILANCIA

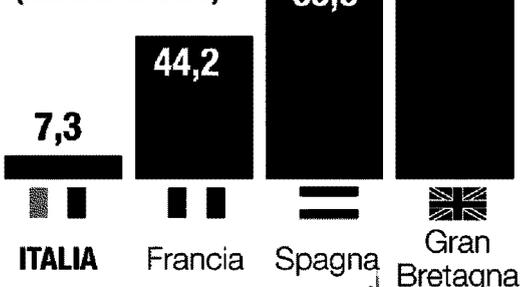
L'Italia chiude l'anno con
+4% pari a 13,5 miliardi di euro

Surplus manifatturiero
61,4 miliardi di euro

DETTAGLI SUI PRINCIPALI SUB-SETTORI (mld di euro)

Tessile-abbigliamento	8,5
Cuoio-calzature	5,6
Mobili	6,1
Macchine e apparecchi meccanici	41,5
Prodotti di minerali non metalliferi	5,0
Articoli in plastica e gomma	4,7

DEFICIT COMMERCIALE
A CONFRONTO
(miliardi di euro)



**SURPLUS
SETTORE
AGRICOLO
22 MILIARDI**



■ Esportiamo in Russia quasi come Francia e Gran Bretagna insieme ■ Verso il Medio Oriente più di Francia e Spagna insieme ■ In Brasile più di Gran Bretagna e Spagna insieme ■ In Cina più della Gran Bretagna ■ In India abbiamo eguagliato la Francia

alla chiusura e poi il lavoro svolto fino a oggi all'interno del Wto ci consentirà di operare anche preventivamente. Se ci fossero interventi decisi di chiusura faremo sentire la nostra voce. Ma ripeto, non credo che sarà necessario. Al contrario dovremo dare il massimo del supporto alle aziende intenzionate a creare joint venture. Questa credo sia la strada giusta».

Insomma possiamo essere soddisfatti...

«Non c'è da gioire né da fare i salti di felicità. Ma l'export continua a dimostrarsi la vera locomotiva italiana. Una motrice sana che continuerà a pompare linfa nonostante le avversità».

Fortis: servono ammortizzatori per uscirne rafforzati

«Con la crisi migliorerà il rapporto debito/Pil»

■■■ In economia, come in altri settori, il male non sempre vien per nuocere, il sacrificio rafforza i muscoli e la cinghia tirata migliora il rapporto debito/Pil. Il fatto poi che i più grandi analisti prevedano che la crisi mondiale termini nell'estate del 2009 secondo il professore Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, è una sorta di profezia auto-avverantesi. Un consensus generalizzato che crea positività. Come dire ben vengano i placebo, «ma creiamo i paracadute necessari nel caso in cui dovesse (la crisi, ndr) durare molto più a lungo. Per esempio per l'intero 2009». I piani giganteschi varati dagli Stati Uniti o dai Paesi anglosassoni si scontreranno con la realtà del cambiamento. La culla del capitalismo è corsa ai ripari urgenti, subentrando nel capitale delle banche. In questo modo l'onda è stata congelata e si abatterà con tutta calma su quelle economie reali.

«Per l'Italia è diverso», continua Fortis, «e le cose sono come appaiono. Sono anche io convinto che il made in Italy sarà il primo a cogliere le opportunità della ripresa nel momento in cui si verificherà.

Nel frattempo servono ammortizzatori sociali per i lavoratori. Servono aiuti alle imprese che sono le uniche chiamate a soffrire per la crisi».

Come dire, chi ha un reddito fisso ha sofferto durante la bolla, ma ora si trova avvantaggiato: la benzina costa meno. Così il pane e la pasta e potrà accedere a sconti su molti prodotti. Ma se gli ordini alle aziende vengono meno, la politica non può sottrarsi nell'impegno di sostenere l'export che in termini diretti vale il 30% del Pil, ma in termini indiretti rasenta il 50%. «Il manifatturiero italiano», commenta ancora Fortis, «ha superato i record di sempre. È più forte che mai. E ha fatto

tutto da solo senza sostegno fittizi e senza droghe monetarie. Ha raggiunto tali apici, nonostante il supereuro. E nonostante l'attuale crisi». Il Made in Italy, insomma, soffre per colpa di altri e per colpa di problemi esterni. «Nessun'altra industria», spiega il vice presidente di Fondazione Edison, «sarebbe in grado di sopravvivere con un deficit energetico così ingombrante, un tasso sul debito pubblico che

pesa come un macigno e un divario nord-sud radicato nei decenni. Con una popolazione che vale come Grecia e Portogallo messi assieme. Figuriamoci essere ai primi posti della graduatoria mondiale. Il miracolo italiano è quello di andare alla velocità degli altri con due gomme buche».

Così se gli altri Paesi soffrono la peculiarità tricolore trasforma le opportunità anche dal punto di vista macro. «È vero che la bilancia a prezzi costanti nel 2009 non potrà che peggiorare», continua Fortis, «diminuiranno l'import e l'export in termini volumetrici, ma l'impatto sul Pil non sarà negativo come in Germania dove si prevede una perdita del Pil del 2,2%. La bilancia sui prezzi correnti potrà essere paradossalmente migliore». Il prossimo anno si prevede nell'import di minerali un risparmio di 15 miliardi e sui beni di consumo potrebbe addirittura esserci un pareggio, quindi «il rapporto debito/Pil è destinato a migliorare. Un cambio di prospettive che aiuterà il ministro Tremonti a non sfiorare il debito e forse anche a superare gli obiettivi posti. Cosa non da poco vista la pesante corsa di sottoscrizioni a titoli di Stato che caratterizzerà la cura post terremoto finanziario».

CLA. ANT.



Marco Fortis *imago*